

# I ranger irrompono in corsia

*Gli americani hanno rastrellato l'ospedale Benadir, il più grande della capitale. Tra i pazienti somali c'era chi urlava e chi restava allibito. Nascosto in giardino un arsenale di mitragliatori sovietici*

**Sono entrati dando un calcio alla porta e hanno messo sottosopra i letti. Poi si sono diretti verso le case. Compiuta la missione, hanno dipinto sui muri una "C": "cleared", pulito**

**FAUSTO BILOSLAVO**  
NOSTRO SERVIZIO

MOGADISCIO. Il sergente Ran Wheat, dell'Indiana, va per le spicce: con un paio di calci ben assestati tira giù la porta di un'infermeria, mentre i "duri", come vengono soprannominati i soldati del terzo plotone, invadono le corsie dell'ospedale Benadir. I pazienti somali spintonati fuori dalle stanze dai soldati americani della X divisione rangers di montagna, sono allibiti. La forza d'intervento rapido delle Nazioni Unite ha ricevuto l'ordine di rastrellare il più grande ospedale di Mogadiscio dopo il rinvenimento di una dozzina di fucili mitra-

dieci anni sotto le armi, spalle larghe e occhiata decisa, seguito dall'artificiere Brighten traccagnotto e fulmineo, che maneggia bombe da mortaio inesplose e granate come

fossoro ninboli. Li copre un gigante sempre silenzioso con l'M60, la famosa mitragliatrice del Vietnam, a tracolla. Il resto del plotone è formato da ispanici, bianchi e neri inquadrati da Move, un sergente di colore dell'Alabama che rivela: «Il colore della pella da queste parti serve poco. Un giorno ti chiamano fratello e l'altro ti cospediscono, ma alla fine ti frequentano sempre».

L'area da rastrellare si trova a Mogadiscio sud in un perimetro quadrato con mezzo chilometro di lato in cui sono impegnati trecento uomini. Il terzo plotone prende d'assalto un magazzino

semiabbandonato e mentre i custodi somali, accorsi trafelati, sventolano le chiavi da lontano, i rangers hanno già sfondato tutto trovando solo qualche coltello. Nella casa più in là usano, invece, un metodo alternato: una porta la buttano giù e l'altra la aprono con le chiavi. Gli occupanti somali si mettono le mani nei capelli e vogliono assistere alla perquisizione per aprire eventuali armadi, cassetti o bauli.

Niente da fare: la casa viene messa sottosopra e in effetti salta fuori un proiettile da mortaio, alcuni caricatori di kalashnikov e infine una sorpresa nel giardino. Sotto due tombini da fogna stanno nascoste diverse bombe a mano e munizioni. Soddisfatti del ritrovamento, i rangers dipingono una grande C per "cleared" (ripulito) sulle pareti, con vernice indelebile.

Il rastrellamento si conclude nella decorosa proprietà privata di Ahmad Jama, ex capo della polizia somala, con un'azione da manuale. Il sergente Weath, grazie al solito calcio ben assestato, apre il

cancello e si precipita dentro seguito dai rangers che lo coprono come nei film. L'abitazione è lussuosa e il padrone distinto, quindi i "duri" del terzo plotone vengono ammansiti e rompono poche cose; ma in giardino sono rimasti gli inservienti che hanno nascosto delle munizioni sotto la sabbia e come se non bastasse un somalo che faceva la guardia, come in tutte le abitazioni africane, viene pescato con un vecchio fucilone della seconda guerra mondiale. In pochi secondo gli legano le mani dietro la schiena e lo dichiarano agli arresti, cosa che non sembra preoccupare molto il prigioniero.

Il padrone di casa prende la vicenda con filosofia e avvicinandosi a un ufficiale gli fa notare che «con maggior garbo e gentilezza gli americani migliorerebbero le loro pubbliche relazioni» e infine lo gela quando gli chiede: «Ora che ci avete sequestrato l'unica arma individuale che avevamo ve ne andrete. Chi ci difenderà dai banditi che state cercando?».



Un momento del rastrellamento americano a Mogadiscio